DOMENICO TENERELLI

In difesa dei Lumi.
Appunti sulle Lettres *a Jean-Antoine Nollet (1753) e sulla* Dissertation *(1756) di Raimondo di Sangro*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Il Mediterraneo nella prosa degli Illuministi meridionali»
a cura di A.M. Morace, R. Lavopa
Gruppo di ricerca "Illuministi Meridionali"

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

DOMENICO TENERELLI

In difesa dei Lumi. *Appunti sulle* Lettres *a Jean-Antoine Nollet (1753) e sulla* Dissertation *(1756) di Raimondo di Sangro*

Nell'ottica di un contatto interculturale tra Italia e Francia nella storia dell'illuminismo, le opere 'francesi' di Raimondo di Sangro forniscono un esempio quanto mai paradigmatico per approfondire in che misura la diffusione del sapere settecentesco degli intellettuali meridionali viaggiasse su rotte quanto mai battute e redditizie. La chiave simbolica con cui si possono leggere, inoltre, conferma una volta di più il legame inestricabile tra cultura illuministica e fondamenti massonici, secondo i modelli di una rete europea in cui il Principe di Sansevero ricopriva evidentemente un ruolo tutt'altro che secondario.

Nella bibliografia delle sei opere edite di Raimondo di Sangro, due sono redatte in lingua francese: si tratta delle *Lettres écrites par Monsieur le prince de S. Severe de Naples a Mons.r l'Abbé Nollet de l'Académie des Sciences a Paris, contenant la rélation d'une découverte qu'il a faite par le moyen de quelques expériences Chimiques; & l'explication Phisique de ses circostances. Prémière partie*, stampate a Napoli presso l'editore Giuseppe Raimondi nel 1753, e della *Dissertation sur une lampe antique trouvée à Munich en l'année 1753 écrite par M.r le prince de S.t Severe pour servir de suite à la prémière partie de les Lettres à M.r l'Abbé Nollet à Paris, sur une découverte qu'il a faite dans la Chimie avec l'explication Phisique de ses circonstances*, stampata anch'essa a Napoli presso l'editore Francesco Morelli nel 1756.[1] Un dato da rimarcare, che se da un lato conferma l'eclettismo dell'autore, fonte di inesauribili leggende sin dalla biografia di Francesco Origlia presente nel secondo volume delle *Istorie dello Studio di Napoli* del 1754, quando il Principe era ancora in vita,[2] dall'altro certifica ulteriormente l'apertura alla cultura europea dell'illuminismo meridionale,[3] del quale il Principe di San Severo fu un esponente di primo piano.

A fare seguito ai lavori di Ferrone[4] e Cioffi,[5] l'importanza del di Sangro nel Settecento letterario italiano è stata di recente messa in rilievo dalla casa editrice napoletana Alós, la quale dal 2002 pubblica nella collana «Substantia» saggi, carteggi e opere del Principe in edizione critica. Tra queste, le ultime a vedere la luce sono state proprio le *Lettres* a Nollet e la *Dissertation*, pubblicate in un'edizione congiunta nel 2018.[6] La scelta non è casuale: le due opere, come si è potuto notare, sono infatti concettualmente e tematicamente legate, con la seconda pressoché imprescindibile dalla prima, traduzione di sette lettere – anch'esse incluse nel volume – al nobile e Accademico della Crusca

[1] *Censimento delle edizioni antiche delle opere a stampa di Raimondo di Sangro*, in F. Masucci e L. Spruit (a cura di), *Raimondo di Sangro. Cronaca di vita e opere*, Napoli, Alós edizioni, 2020, 405-407. Molte altre sono le opere approntate e, allo stato attuale delle ricerche, mai pubblicate dal Principe (ivi, 74 e 191): tra queste anche un trattato *Intorno alla vera cagione producitrice di luce*, di argomento verosimilmente affine a quello delle opere francesi.
[2] Un'altra delle fonti della memorialistica da tener presente per approfondire la figura del di Sangro è *La cappella Sansevero e D. Raimondo di Sangro* di Fabio Colonna di Stigliano, biografia pubblicata nel 1895 sulla rivista «Napoli nobilissima», fondata – tra gli altri – da Benedetto Croce e Salvatore Di Giacomo, che pure scrissero sull'autore, ed oggi ristampata in F. COLONNA, *Raimondo di Sangro. Vita e leggende del Principe di Sansevero*, Napoli, Colonnese Editore, 2022. Tra le fonti recenti cfr. quantomeno G. CAPECELATRO, *Un sole nel labirinto. Storia e leggenda di Raimondo de Sangro, Principe di Sansevero*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
[3] Sul tema cfr. quantomeno G. Santato (a cura di), *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e romanticismo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000), Genève, Droz, 2003.
[4] V. FERRONE, *La Fratellanza massonica nel Mezzogiorno. Il principe di Sansevero e il culto della natura*, in ID., *I profeti dell'illuminismo. La metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli, 2000², 208-237.
[5] R. CIOFFI, *Protagonisti nella storia di Napoli – Grandi napoletani. Raimondo di Sangro*, Pozzuoli (NA), Elio de Rosa, 1996.
[6] R. DI SANGRO, *La materia del fuoco. Lettere a Giraldi e Nollet, Dissertation*, a cura di L. Spruit, Napoli, Alós edizioni, 2018.

Giovanni Giraldi pubblicate sulle «Novelle Letterarie» tra il 4 maggio 1753 l'11 gennaio 1754,[7] ma andata a stampa con ogni probabilità prima della comparsa sulla rivista fiorentina delle ultime due, a fine 1753.[8]

Quell'anno segna per certi versi una svolta nella storia dell'illuminismo meridionale. Antonio Genovesi, professore di Etica presso la cattedra universitaria napoletana che era stata di Vico, pubblica il celebre *Discorso sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze* come prefazione al *Ragionamento sopra i mezzi più necessarj per far rifiorire l'agricoltura* di Ubaldo Montelatici. Il testo, secondo de Martino, segna l'inizio dell'«effettiva stagione dell'Illuminismo»[9] nel Regno di Napoli, determinando la «conversione di Genovesi dai più tradizionali studi filosofici agli studi di Economia e di "Filosofia pratica"»,[10] concretizzatasi l'anno successivo con l'ottenimento della cattedra in Meccanica delle Arti e del Commercio – la futura Economia civile – istituita da Bartolomeo Intieri. Se si può discutere sulla natura forse troppo *tranchant* di questi rilievi, non si potrà obiettare sul fatto che il *Discorso* costituisca uno dei manifesti dell'illuminismo italiano,[11] dacché istituisce una nuova figura di intellettuale inaugurando contestualmente un'opera riformatrice (anche) di taglio pedagogico che puntasse sulla necessità dell'istruzione diffusa nel Mezzogiorno.[12]

A tal proposito, accanto alle *Lezioni di commercio* (1764), un documento fondamentale per valutare il modello particolare di società civile prospettato da Genovesi,[13] uno degli esiti più alti della sua riforma è *La logica per gli giovanetti* del 1766. Dedicato ai giovani con l'intento di offrire loro insegnamenti per la crescita individuale e sociale, nel trattato l'autore recupera e approfondisce alcuni concetti già emersi nel *Discorso*, soffermandosi in particolare sul ruolo-guida della ragione, inutile se non supportata dalla sua messa in atto pratica.[14] Il focus di Genovesi è su un lemma-chiave della cultura illuministica,[15] la cui densità epistemologica era stata esaminata in ogni suo aspetto nella voce *Raison*, redatta nientemeno che da Diderot, del tredicesimo volume dell'*Encyclopédie* pubblicato l'anno prima. Tra le diverse accezioni etimologiche presentate, la ragione è «cette faculté naturelle dont Dieu a pourvû les hommes, pour connoître la vérité, quelque lumiere qu'elle suive» o, talvolta, «cette

---

[7] Alcune lettere furono pubblicate in due parti (e su due diversi numeri): 4 maggio 1753 (prima lettera), 11 maggio 1753 (seconda lettera), 25 maggio 1753 (terza lettera), 1 giugno 1753 (quarta lettera), 24 e 31 agosto 1753 (quinta lettera), 2 novembre 1753 (sesta lettera), 4 e 11 gennaio 1754 (settima e ultima lettera); cfr. L. SPRUIT, *Introduzione* a ivi, 7-21: 7. Si aggiunga che Giraldi ricevette l'ultima lettera pochi giorni prima di morire l'11 ottobre 1753, come segnala in nota Giovanni Lami; cfr. R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*, in ivi, 23-53: 47.

[8] La stampa delle *Lettres* avvenne quantomeno dopo il 18 settembre 1753, data apposta in calce alla settima e ultima lettera a Nollet (F. Masucci e L. Spruit (a cura di), *Raimondo di Sangro. Cronaca di vita e opere*, 172-173), ma non è da escludere che la data sul frontespizio dell'opera preceda la sua effettiva comparsa sul mercato come nel caso della *Lettera Apologetica*, con data di edizione 1750 ma effettivamente stampata dopo il 20 febbraio 1751 (ivi, 86).

[9] G. DE MARTINO, *L'Illuminismo meridionale. La tradizione filosofica del Regno di Napoli tra '600 e '700*, Napoli, Liguori Editore, 1995, 9.

[10] Ivi, 100.

[11] S. MARTELLI, *Declinazioni dell'idea di felicità nell'illuminismo meridionale*, «Studi Medievali e Moderni», Anno XXVII (2023), 2, 155-175: 163.

[12] S. SCIOLI, *Illuminismo e Settecento riformatore: un lessico per la contemporaneità. Linee di ricerca*, «Studi Medievali e Moderni», Anno XXVII, (2023), 2, 133-154: 153.

[13] V. FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. La metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, 188-189.

[14] L. CAVONE, Al gentile leggitore e amante del sapere *del XXI secolo: un anno di scuola con la* Logica per i giovanetti *di Antonio Genovesi*, «Studi Medievali e Moderni», Anno XXVII (2023), 2, 195-201: 197.

[15] G. IMBRUGLIA, *Ragione*, in V. Ferrone e D. Roche (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Milano, Gius. Laterza & Figli e Alianza Editorial, 1997, 77-89.

lumiere naturelle même, par laquelle la faculté que nous désignons par ce même nom, se conduit».[16] La «lumière», con la quale già negli scritti del secolo precedente si individuava il referente figurale della filosofia che andava affermandosi in Europa,[17] rappresentava dunque non solo il fine della conoscenza, ma anche la conoscenza stessa.

Considerando quanto di Sangro fosse calato nello spirito del *Radical Enlightenment*, di cui la *Lettera Apologetica* (1750) si può considerare un vero e proprio manifesto,[18] e al di là delle numerose e dettagliate prove scientifiche portate a supporto della sua «meravigliosa scoperta»,[19] si deve dedurre che la «LUMIÈRE ETERNELLE ou PERPETUELLE»[20] – significativamente marcata dalla grafia maiuscola – di cui si discorre nelle *Lettres* a Nollet simboleggi, a un tempo, la meta e la guida per raggiungerla al termine di un percorso iniziatico volto all'emancipazione dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione. Un percorso verso l'Illuminazione dunque, che lungi dalla sua lettura in chiave alchemico-massonica,[21] altamente plausibile nonostante la rinuncia – non è noto quanto fattuale – del Principe all'Ordine seguita all'editto di Carlo di Borbone contro la Società dei liberi muratori del 10 luglio 1751,[22] risulta in ogni caso coerente con quell'*esprit des Lumières* che, per molti versi inscindibile dalla stessa cultura latomistica,[23] si respirava a metà Settecento anche nel Regno di Napoli.

La scelta del Principe di tradurre e re-indirizzare le lettere a Giraldi sul lume perpetuo ad un nuovo e più autorevole destinatario e pubblicarle in una nuova veste in volume si inserisce dunque appieno nel progetto illuministico di estensione e condivisione del sapere secondo il principio di un «universalismo socioculturale» che abolisse le barriere e le divisioni tra Stati.[24] Di Sangro emerge come intellettuale tutt'altro che isolato, bensì culturalmente cosmopolita, in quanto non solo edotto dei testi-guida della filosofia e della scienza europea del tempo, come si evince dalla sua biblioteca[25] e dagli autori menzionati nella *Lettera Apologetica* e nelle opere francesi, ma anche in contatto con le più autorevoli personalità della Repubblica delle Lettere. La pubblicazione delle *Lettres* a Nollet aveva infatti ottenuto il nulla osta da Genovesi, sodale del Principe[26] interpellato dalle autorità ecclesiastiche

---

[16] *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers, par une Société de gens des Lettres, mis en ordre et publié par M^r. ****, Tome Treizieme, Neufchastel, Samuel Falche & Compagnie, 1765, 773-774: 773.

[17] Cfr. quantomeno J. ROGER, *La lumière et les lumières*, «Cahiers de l'AIEF», 20 (1968), 167-177.

[18] L. SPRUIT, *Introduzione* a R. DE SANGRO, *Lettera Apologetica*, a cura di L. Spruit, Napoli, Alós edizioni, 2002, 9-63: 63.

[19] R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*…, 23.

[20] R. DI SANGRO, *Lettres à Jean-Antoine Nollet*, in Id., *La materia del fuoco*…, 55-95: 70.

[21] Sulle *Lettres* come «testo operativo» per gli iniziati si è espressa – pur con alcune imprecisioni – Anna Bellon, riconducendo l'opera alla Tradizione Ermetica Egizia trapiantata a Napoli in piazzetta Nilo, dove abitava di Sangro; cfr. A. BELLON, *La luce eterna di Sansevero*, in R. di Sangro, *Sette lettere sul lume dei filosofi*, a cura di A. Bellon, Tipheret, Roma, 2015, 9-25. A proposito dell'argomento trattato nell'opera, anche Ferrone, pur non approfondendo la questione, scrive che di Sangro era «perfettamente inserito nel dibattito del secolo sulla calcinazione e sulla natura del fosforo (questione diffusissima tra i massoni perché coinvolgeva il nesso tra materia e luce)»; cfr. V. FERRONE, *La Fratellanza massonica nel Mezzogiorno. Il principe di Sansevero e il culto della natura*, 236. Sul valore simbolico dell'iniziazione massonica come via verso la luce cfr. J. BOUCHER, *La simbologia massonica*, Roma, Atanòr, 1994, 39-40.

[22] Sulle vicende che seguirono alla pubblicazione della *Lettera Apologetica* – sin da subito denunciata come opera «cabalistica» e contro i principi del cattolicesimo ortodosso – e che portarono all'abiura del Principe alla libera muratoria, cfr. F. Masucci e L. Spruit (a cura di), *Raimondo di Sangro. Cronaca di vita e opere*, 86-107.

[23] Cfr. il fondamentale G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994.

[24] W. FRIJHOFF, *Cosmopolitismo*, in V. Ferrone e D. Roche (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, 21-30.

[25] *Catalogo della biblioteca di Raimondo di Sangro: una ricostruzione*, in F. Masucci e L. Spruit (a cura di), *Raimondo di Sangro. Cronaca di vita e opere*, 319-403.

[26] Nella sua *Vita di Antonio Genovese*, Genovesi parla del di Sangro come un «filosofo di spirito, molto dedito alle meccaniche: amante la conversazione d'uomini di lettere», che, «se non avesse il difetto di aver forte fantasia, per cui è portato qualche volta a credere cose poco verisimili, potrebbe passare per uno de' perfetti filosofi»;

in quanto eminenza del Regno a giudicarne la liceità morale e religiosa.[27] D'altronde, nella citata *Logica per gli giovanetti*, cogliendo la portata della rivoluzione illuministica che dalla Francia si andava estendendo in tutta Europa, fu ancora Genovesi ad incentivare lo studio delle lingue straniere antiche e moderne, con particolare attenzione al francese, idioma con cui, a suo dire, si apriva «un nuovo mondo».[28] L'opera del di Sangro è infatti il frutto di un contatto proficuo tra mondi apparentemente distanti, la Francia e il Mezzogiorno d'Italia, che in quegli anni cercavano un punto di contatto in nome dei Lumi.

L'abate Jean-Antoine Nollet, una vera e propria celebrità in campo scientifico internazionale, compì infatti un viaggio in Italia nel 1749 per conto della rinomata Académie Royale des Sciences di Parigi, di cui era membro, per stendere un rapporto sui prodigi dell'«elettricismo»,[29] fenomeno all'epoca in voga nelle accademie e nei salotti nobiliari, per certi versi anticipatore del magnetismo animale di Mesmer. Giunto a Napoli, conobbe la giovane Maria Angela Ardinghelli, fisica e traduttrice di Hales e Buffon, con cui intrattenne un fitto carteggio e a cui dedicò la prima delle *Lettres sur l'électricité* (1753), la cui traduzione italiana – *Lettere intorno all'elettricità* –, pubblicata a Napoli nel 1761, fu dedicata a Carlotta Gaetani, la moglie di Raimondo di Sangro, frequentato durante il soggiorno in città.[30] Fu dunque (anche) su incentivo di Nollet che il Principe perseguì nelle proprie «fisiche esperienze», sperando di ottenere la nomina – che non venne mai – all'Académie parigina, sino alla scoperta (a suo dire accidentale) del «meraviglioso lume» durante una «operazione chimica».[31] Le *Lettres* inviate nel 1753 all'abate, illustranti le prove sperimentali effettuate per verificare l'efficacia della «stupenda scoperta» e certificarne contestualmente l'unicità, costituiscono d'altronde una «specie di contraccambio» proprio alle *Lettres* pubblicate da Nollet in quello stesso anno, ricevute da di Sangro tramite Ardinghelli.[32] Si tratta, a ben guardare, di un carteggio a distanza e *in absentia*, in cui l'opera del francese funge da modello per quella del Principe, in cui l'utilizzo della forma epistolare, già di per sé genere privilegiato nella scrittura settecentesca,[33] risulta al tempo stesso funzionale, secondo i numerosi esempi di quegli anni, alla comunicazione scientifica.

---

cfr. A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, a cura di G. Savarese, Milano, Feltrinelli, 1962, 37-38. È probabile che proprio al Principe sia indirizzata la sua ultima lettera scritta in vita il 12 settembre 1769, dieci giorni prima di morire; cfr. A. GENOVESI, *Lettere familiari*, a cura di S. Casalanguida, con un saggio introduttivo di N. D'Antuono, Lanciano, Carabba, 2019, 400-402.

[27] Nel giudizio sull'opera Genovesi sottolinea il «buon gusto per ciocché risguarda i studj delle cose naturali, e tanta attenzione a' più piccoli fenomeni, per cui la Natura suole manifestarsi a' Savj di lei indagatori»; cfr. R. DI SANGRO, *Lettres à Jean-Antoine Nollet*…, 61.

[28] C. PASSETTI, *«Saper leggere e scrivere, ed un poco d'abbaco»: il modello sociale di Antonio Genovesi*, in A. Alimento (a cura di), *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi Stati italiani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, 131-146: 145.

[29] P. BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.

[30] Ivi, 222-231. Sulla figura di Ardinghelli e la sua importanza nello scambio culturale settecentesco tra Italia e Francia cfr. P. BERTUCCI, *The In/visible Woman. Mariangela Ardinghelli and the Circulation of Knowledge between Paris and Naples in the Eighteenth Century*, «Isis», 104 (June 2013), 2, 226-249.

[31] R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*…, 23.

[32] L. SPRUIT, *Introduzione* a R. DI SANGRO, *La materia del fuoco*…, 7-8.

[33] C. Viola (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

L'opera, pur trattando di una scienza prossima all'arte[34] e spesso sconfinante nel «meraviglioso»,[35] radicata nel filone dellaportiano della *Magia naturale* di cui era impregnata la cultura illuministica napoletana,[36] risulta tuttavia, con ogni probabilità, il mezzo per esprimere *altro*, un messaggio occultato dietro il «velo» di un linguaggio simbolico. Il termine compare proprio nella *Lettera Apologetica*, «testo chiave per lo studio dell'illuminismo meridionale e della cultura latomistica settecentesca»[37] a cui di Sangro rimanda nelle ultime due lettere inviate a Giraldi e Nollet. Qui il Principe riporta sette obiezioni[38] mossegli dalla «dotta Dama […] che con dolci sproni *l*'invitò a scrivere la Lettera Apologetica»[39] sulla sua scoperta, a cui risponde punto per punto e con piglio scientifico invalidando ogni possibile criticità del lume perpetuo. Nella finzione letteraria, la fantomatica Duchessa di S*** che ha pubblicato a «tradimento» la *Lettera Apologetica*, rappresenta la reale destinataria dei principi illuministico-massonici esposti nell'opera: non a caso, come da lei ammesso, la loro è una «letteraria corrispondenza, qual […] tra Maestro e Discepola si conviene».[40] Far rivivere la Dama nelle *Lettere* a Giraldi e Nollet, pressoché negli stessi mesi in cui va a stampa la *Supplica* a Benedetto XIV per chiedere il ritiro – non concesso – proprio della *Lettera Apologetica* dall'Indice dei libri proibiti, parrebbe dunque una strategia per ribadire, in una nuova veste e per altre vie, quei medesimi concetti.

Nella terza lettera, d'altronde, di Sangro afferma di voler usare due dei suoi lumi eterni per adornare la Cappella Sansevero in quegli anni in allestimento, chiamandola, con una puntuale terminologia, il «Tempio sepolcrale della mia casa»[41] – «Eglise Sépulchrale de ma maison» nella traduzione francese –, nella quale si è appunto rilevata un'iconografia di stampo massonico.[42] Sottolineare inoltre come il suo lume sia «un vero fuoco, o, per dir meglio, una vera fiamma ignea, e non già un semplice fosforo»[43] come quelli prodotti da coloro (i non iniziati?) che millantano di aver prodotto un lume perpetuo, appunto, andrebbe interpretato come un modo per rivendicare la rettitudine di un percorso in cui la conoscenza e la scienza – i *lumi* della ragione – sono i mezzi per giungere alla verità – il *lume* eterno –, la meta ultima della ricerca intellettuale e spirituale del Principe.

La *Dissertation* su una «Lampe marveilleuse […] trouvée encor ardente à Munich en Bavière»[44] nel 1753, composta l'anno successivo come programmatica «suite» alle lettere a Nollet ma pubblicata – unicamente in francese – solo nel 1756, assume dunque nel disegno complessivo del Principe l'occasione per riaffermare l'unicità dei propri fondamenti teorici illuminati dall'iniziazione massonica

---

[34] Herman Boerhaave, autore degli *Elementa chemiae* (1732), definì la chimica un'«arte»; cfr. L. SPRUIT, *Introduzione* a R. DI SANGRO, *La materia del fuoco. Lettere a Giraldi e Nollet, Dissertation*, 15. Di Sangro, che menziona il chimico olandese nelle opere sul lume perpetuo, vi si riferisce nei medesimi termini nelle *Lettere* a Giraldi e nella *Dissertation*; cfr. R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*, 32 e R. DI SANGRO, *Dissertazione su una lampada antica*, in Id., *La materia del fuoco*…, 97-221: 215.

[35] Il termine, utilizzato come aggettivo e nella variante «maraviglioso», ricorre frequentemente nelle *Lettres*, alternandosi ai lemmi «strano» e «stupendo», tutti funzionali a figurare la scoperta del lume perpetuo come un fenomeno non del tutto naturale.

[36] V. FERRONE, *I caratteri originali del naturalismo nel Mezzogiorno d'Italia. L'eredità di Della Porta*, in Id., *I profeti dell'illuminismo. La metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, 35-51.

[37] F. FEDI, *Itinerari del* Riccio rapito. *Satira e nuova scienza nell'Italia dei Lumi*, Pisa, Pisa University Press, 2020, 111.

[38] Ci si potrebbe ulteriormente interrogare sul valore simbolico del 7, considerando che il numero delle «spiritose critiche» della Dama è il medesimo delle lettere inviate da di Sangro a Giraldi e Nollet.

[39] R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*…, 42.

[40] R. DE SANGRO, *Lettera Apologetica*…, 65-221: 67.

[41] R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*…, 30.

[42] R. CIOFFI, *La Cappella Sansevero. Arte barocca e ideologia massonica*, Salerno, Edizioni 10/17, 1994[2].

[43] R. DI SANGRO, *Lettere a Giovanni Giraldi*…, 37.

[44] R. DI SANGRO, *Dissertazione su una lampada antica*…, 108.

e dissipare le tenebre che avvolgono coloro che sono «trop crédules aux fausses lueurs», rappresentati nel caso specifico dalla «fantastique & fabuleuse opinion» delle lampade perpetue tramandata sin dall'antichità.[45] La battaglia del Principe contro le «rèveries» delle «gens stupides & ignorantes»,[46] dettata dalla volontà di emanciparsi dal clima miope e superstizioso ampiamente diffuso nel Regno di Napoli – si pensi, su tutti, al fenomeno fine-settecentesco della iettatura[47] – per aprirsi alla rivoluzionaria cultura francese, si svolge tutta percorrendo i «sentiers de la vérité»,[48] badando a non essere condizionato dalle tesi di coloro che sono ancora saldamente ancorati ad una *forma mentis* non *éclairée*.

L'incipit dell'opera risulta dunque tanto più attuale e prezioso in un tempo come il nostro in cui la disinformazione mass-mediale, le dubbie innovazioni dell'intelligenza artificiale e l'oscurantismo di molti governi rischiano di dissipare le conquiste che gli illuministi, quasi tre secoli fa, ottennero a forza di trasmettere e difendere strenuamente i capisaldi ideologici che hanno plasmato la nostra moderna società civile:

> C'est une chose surprenante, que certaines opinions, que le seul caprice ou l'erreur ont introduites dans le monde, ayent tant de force sur nôtre esprit, que dans la suite des tems, & dans des siècles plus éclairés elles ayent trouvé de la protection & de l'appui chez des personnes, qui méritoient d'allieurs d'être respectées dans la République des Lettres: cependant il n'est rien plus averé, & l'on a préferé fort souvent le merveilleux au raissonnable.[49]

[45] Ivi, 118 e 120.
[46] Ivi, 122 e 128.
[47] V. FERRONE, *Gli illuministi e il male. L'ideologia della iettatura*, in Id., *I profeti dell'illuminismo. La metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, 123-137.
[48] R. DI SANGRO, *Dissertazione su una lampada antica*, 158.
[49] Ivi, 118.